

Coro di madri in attesa

Ascoltate, madri, trattenete il respiro,
fino all'ultima delle ultime case
sentite il rumore del mare:
si è ritirato il nemico.

Accostate l'orecchio al ventre di pietra,
ai muri della Nuova Chiesa:
ascoltate i sospiri e i gemiti
e i pianti e i lamenti di nostra signora:

il nemico è partito.
Signora, lascia fluire le acque
Rompere le mucose.
Spariti gli accampamenti pieni di armi,

vuote e silenziose le terre intorno,
senti le oche brucare:
il nemico è partito,
spariti i cavalli schiumanti la notte.

Nostra signora inizia le doglie,
com'è grosso il grembo e largo,
è fuggito via il nemico,
ora lasciati andare al travaglio.

Quasi ci sei, sei sulla strada,
ma prima che tu gridi "ci sono",
muore la donna assassinata,
perché tu solo di uomo sei fatta,

umana sei, nuda tremante a partorire
ora che se n'è andato il nemico.

Calda come una stalla è la chiesa,
pronto il bue a leccare il bambino,
noi entriamo, sei il benvenuto,
sparito è il nemico nella notte silenziosa.

S'accendono le candele,
la paglia per terra, i panni bianchi e lievi,
per avvolgerti piano:
atteso, tu, ora più che mai prima.

Coro di neomadri dopo il parto

O Notte di Natale, è l'ora
di partorire,
la tua mamma, Maria,
è piena di dilatazione,
le doglie l'allargano
più di quanto possa
soffrire, cede,
porta di chiusa incalzata
da un'ondata, da un Mare del Nord,
e tu sei sprigionato,
trascinato di fuori,
come un relitto sull'onde
trasportato e sbattuto
in risacca, la foce di lei
un'ampia laguna
una breccia nella difesa,
un'isola, una duna,
così lei fluiva,
tua madre, scompariva
del tutto nelle doglie,
che le importava
chi, se partorisce,
ma sapeva dev'essere
il mio Dio, il mio tutto
che tutto perfora,
il più dolce, il più caro
dilacera, ti ha spinto
di fuori, l'hai dovuta
attraversare come il nemico,
che arriva in tumulto nelle
strade i vicoli,
le fessure, sbatte alle
case al chiostro
alla porta della chiesa, come
un pugno da una
fanciulla sei nato, ma una volta
al mondo, o cielo,
eccoti fradicio,
zuppo come un pesce
all'amo, al cordone
dell'ombelico, pesciolino
che boccheggia un goccio d'acqua,
la mammella, oh relitto
gettato tra le onde,
mammifero adagiato
in mangiatoia, eri un piccolo

tronco, nulla più, quando sei nato, perché una volta
in terra – o Notte di Natale
o nemico che si avvicina,
più vicino, più vicino –
oh, una volta in terra,
eri abbandonato
nelle mani dei mortali, tu
il più fragile di tutti.
Noi sconvolti
da te, pulcino, piuma,
quali i tuoi piani,
quale il senso di ciò –
tu sei l'atteso –
ma allora cosa, come?

Coro di madri senza figli

Non ci siamo concesse
una vita intera

noi madri nubili
del bimbo più buono e caro

sempre solo nei giorni estremi
di quel solo figlio generato

ma non da noi figliato,
vedi, perfino io che più non perdo sangue
ti ho covato. Sono l'uovo pasquale
nascosto in giardino,

di Nostro Signore
la tomba sussurrante.

Noi sorelle di Clarissa
siamo l'anima del cuore della città

un ventre profondo è Amsterdam
con noi al centro a pregare.

Siamo l'occhio noi del ciclone,
il punto più basso siamo noi,
il nemico all'assalto
precipita in vortice su noi.
Ondata d'uomo prorompe
nei nostri ventri inutilizzati.

Non c'è mortale a sentire qui, qui
come ti muovi, nemmeno noi che ti portiamo.

Tu solo, caro, tu solo con
palmo precisissimo sulle nostre unghie

sai a che mese siamo, ci hai
calcolate e conosci la nostra ora.

Un ventre caldo e dolce, Amsterdam,
con noi Clarisse al suo centro a pregare.

Tra tutte le notti è questa la più dolce,
Notte di Natale più lucida del giorno, oh

cuore dell'anno intero passato,

cuore che batte nel profondo del grembo,

tutto il mio ventre rinsecchito presto

sia indagato e utilizzato

– gode davvero il nemico

una volta prese noi? – che sia così?

nella tua ora segnata, caro, o caro,

soddisfa le sue voglie il nemico?